Mons. G. B. MANNUCCI

IL PIVIALE DI PIO II NEL MUSEO DELLA CATTEDRALE DI PIENZA

ESTRATTO DALLA RIVISTA
"ARTE CRISTIANA,,
LUGLIO - AGOSTO 1929

SOCIETÀ EDITRICE «AMICI DELL'ARTE CRISTIANA»
MILANO - VIA TRIVULZIO N. 26-4

25 LUGLIO 1929

MONS. G. B. MANNUCCI

IL PIVIALE DI PIO II NEL MUSEO DELLA CATTEDRALE DI PIENZA

ESTRATTO DALLA RIVISTA
"ARTE CRISTIANA,,
LUGLIO - AGOSTO 1929

SOCIETÀ EDITRICE «AMICI DELL'ARTE CRISTIANA»
MILANO - VIA TRIVULZIO N. 26-4

25 LUGLIO 1929

IL PIVIALE DI PIO II NEL MUSEO DELLA CATTEDRALE DI PIENZA

Tra i più cari e preziosi lavori di ricamo e di cucito, che a preferenza si fanno oggi ammirare nel mondo artistico e nella liturgìa della Chiesa, non trascurati pur quelli famosi di Bonifacio VIII in Anagni, di Nicolò IV ad Ascoli Piceno e i due degli appartamenti Borgia in Vaticano e della sacrestia di S. Giovanni in Laterano, il cimelio donato da Pio II nel 1462 alla sua diletta Cattedrale di Pienza, vanta senza dubbio il primato, come il più maraviglioso esempio di quell'*Opus Anglicanum*, che uguaglia coll'ago le più morbide ali di farfalla.

L'unico documento storico, che ci attesti oggi la sua provenienza in Italia, è quello lasciatoci da un quasi contemporaneo del papa umanista Piccolomini, Sigismondo Tizio, il quale al volume IV della Storia di Siena (1), dopo aver detto che questo Piviale insieme ad altri preziosi oggetti e sacre reliquie, come quella della testa di S. Andrea Apostolo e del braccio destro di S. Giovanni Battista, fu donato a Pio II da Tommaso Paleologo despota della Morea, sottraendolo dalle mani nefande dei turchi, ce ne dà anche questa concisa e scultoria descrizione: « *Haec profecto sacra vestis universas opere et artificio inter Christianos excedere videtur. Textura enim auro compacta, Sanctorum parvulis figuris ita claret, ut intuentes vivere illas pene credant, tum subtili arte atque opere ita est elaborata, ut opus universum margaritis plurimis contextum et insignitum cunctos in admirationem adducat et praetio nequeat modico existimari: incomparabilis tamen judicata si ampliori longitudine protenderetur quam nos aliquando studiose induimus.*

Il nostro Piviale misura, disteso, metri 3,50 di larghezza e metri 1,63 in altezza: la circonferenza è di metri 5,50. Esso è in tela di lino, ma come sempre in tali lavori, della tela nulla trasparisce alla superficie. Il fondo è ricamato a filo d'oro, ad imitazione del broccato; ma non con un disegno unico: le figure, che sono dai 25 ai 28 centimetri di altezza, e gli ornati sono in seta di vaga armonìa cromatica, a note di verde chiaro, di bianco argenteo, di giallo aurato e di turchino ampiamente schiarito, e con punti diversi, ma sempre minutissimi e quasi impercettibili ad occhio nudo.

Nella parte superiore corre un fregio o stolone, alto centimetri 16, tutto disseminato di svariati animali, a preferenza piccole scimmie, pavoni, cervi, agnelli, uccelletti, reali ed immaginarii, separati tra loro da eleganti volute o da una specie di spighetta vagamente intrecciata. Un bordo più piccolo, di appena cinque centimetri, circonda tutt'intorno il piviale: anch'esso presenta gli stessi animali ed uccelletti dello stolone e lo stesso motivo di decorazione. Questi due bordi incorniciano ventisette quadri disposti in tre serie, che ricoprono tutta la superficie del Piviale: ognuno dei quadri è più largo in basso e termina, in alto, in piccoli archi acuti; in tal modo tra una serie di quadri e l'altra sottostante restano degli spazi a forma

(1) Historiarum Senensium ab Senarum origine ad annum 1528. Vol. IV. - Biblioteca Chigiana. - Manoscritto segnato G. I. 31. - G. II. 36. - 40.

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV.

di cuore, nei quali sono rappresentati, in alto, i progenitori della Madonna: Joram, Ozìas, Mathan, David rex, Salomon rex, Roboam, Asa e Josaphat; in basso i dodici Apostoli, recanti ognuno, tra le mani e in varie pose, una striscia con un articolo del Credo, in caratteri gotici. Tutti i quadri sono divisi tra loro da una specie di colonnetta a spirale, formata vagamente da code di serpenti o di drago, le cui teste ne formano la base. In alto è il piccolo cappuccio, in forma di triangolo (centimetri 22 per ogni lato): è diviso in due parti, in ciascuna delle quali è un grazioso serafino con sei ali: ai lati del cappuccio sono due cherubini, che agitano un fumicante turibolo.

I quadri, come abbiamo detto, sono divisi in tre serie semicircolari, ma, a differenza del piviale di Anagni, le serie dei ventisette quadretti non sono disposte in linee orizzontali, ma sono collocate come in tre cerchi concentrici; e così è risolto, con molta eleganza e buon gusto, il problema di far ricadere tutte le singole figure in piedi, quando il piviale è indossato. Questo evidente progresso ci dice che il Piviale di Pienza è un po' più recente di quello di S. Paolo in Carinzia e dell'altro dell'Abbazia di Goos, e perciò della fine del secolo XIII.

Le scene figurate nelle prime due serie si riferiscono tutte alla vita della Madonna: è come un sacro poema che canta le glorie della Vergine dalla presentazione al tempio fino all'incoronazione in cielo dal suo divin Figlio. Così nel primo giro sono:

1. *L'arcangelo Gabriele che invita la beata Vergine alla gloria del Paradiso* — 2. *Transito della B. V. cui fan corona gli Apostoli* — 3. *Maria SS.ma coronata dal suo divin Figlio* — 4. *Maria Vergine è assunta in cielo* — 5. S. *Tommaso apostolo scuopre il feretro della Madonna in cui non si trova più il sacrato corpo, ma solo olezzanti fiori.*

Nel secondo giro:

1. *Gli angeli annunziano agli Apostoli che il corpo della B. Vergine è assunto in cielo* — 2. *Giovacchino ed Anna presentano al sommo Sacerdote, al vecchio Simeone, la santa bambina Maria loro figlia* — 3. *Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe* — 4. *L'arcangelo Gabriele annunzia alla B. Vergine che è prescelta a madre del Verbo eterno* — 5. *Natività di nostro Signor Gesù Cristo* — 6. *L'angelo annunzia ai pastori che è nato il Salvatore del mondo* — 7. *I Re Magi dell'Oriente adorano il divin Figlio e gli offrono oro, incenso e mirra* — 8. *Purificazione di Maria Vergine e presentazione al tempio* — 9. *Gli Apostoli portano a spalla il feretro della Madonna per seppellirne le sacrate spoglie nel Getsemani.*

Nel terzo giro sono rappresentati i fasti principali della vita di S. Margherita d'Antiochia, la cui festività ricorre il 20 luglio, e di S. Caterina, vergine e martire d'Alessandria, detta della ruota, e cioè:

1. *Il prefetto Olybrio, passando a cavallo, vede la bellissima Margherita, che pasce il gregge della propria nutrice e se ne innamora* — 2. *I servi di Olybrio gli menano dinanzi Margherita, la quale dichiara di essere nobile, di chiamarsi Margherita (perla) e di essere cristiana* — 3. *Margherita, battuta ed imprigionata, prega il Signore di farle apparire in forma visibile il nemico, che lotta contro di essa e subito le si presenta un drago alato* — 4. *Margherita sottomette, serra nei lacci e flagella il demonio orgoglioso* — 5. *Olybrio fa battere Margherita con flagelli e con punte di ferro, che le strappano le carni* — 6. *Margherita nella caldaia d'acqua bollente e Margherita decapitata. L'anima di Margherita è portata al cielo. santificata e incoronata come martire della fede di Cristo* — 7. *Caterina, condotta davanti a Massimino rimprovera al tiranno la sua crudeltà verso i cristiani e difende la fede di Gesù Cristo* — 8. *Caterina sostiene vittoriosamente la disputa coi filosofi fatti venire da ogni parte dell'Impero per convincerla ad abiurare la fede di Cristo* — 9. *I filosofi, convertiti alla fede di Cristo da Caterina, sono messi a morte: le loro anime in forma di colombe volano al cielo* — 10. *Caterina in carcere è visitata dalla moglie di Massimino e da Porfirio, capo delle*

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV.
(Insieme, parte tergale).

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II
Arte Inglese, sec. XIV.

milizie: ne ascoltano la predicazione e si convertono alla fede di G. C. — 11. *Caterina, tradotta nuovamente davanti a Massimino, è condannata a lasciare la vita sotto ruote armate di lame taglienti* — 12. *Caterina prega e alle preci di lei le ruote, armate di lame taglienti, si spezzano; i carnefici, colpiti dall'infrante ruote e dalle spade di due angeli, caduti a terra, si divincolano, si mordono* — 13. *A Caterina viene troncata la testa: due angeli ne accolgono l'anima e la portano al cielo. Al candido fiore della verginità ha così unito la palma del martirio.*

Nei fasti della vita della Madonna, delicatissima, fra tutte, è la scena dell'Annunciazione: l'angelo s'inchina, volgendo il saluto « *Ave gratia plena* »: la Vergine, a mani aperte, col capo piegato, sembra che mormori «*Fiat voluntas tua et secundum Verbum tuum* », mentre lo Spirito Santo, in forma di colomba, scende a fecondare l'Immacolata. Dietro alla Vergine è una specie di desco con su un libro aperto, quasi a ricordare la sua assidua e devota meditazione dei libri sacri: davanti è un vaso con gigli fioriti, simbolo della purezza inviolata della Regina degli angeli.

Un'ingenuità mirabile brilla nella scena dell'annunzio ai pastori: l'angelo poggia come su una montagnola erbosa: un pastore, dalla barba bianca, fissa maravigliato il nunzio celeste, elevando verso di lui la mano destra e tenendo colla sinistra un bastone. In-

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV.
(Parte centrale).

tanto un altro pastore, giovane e incappucciato, suona a perdifiato una cornamusa, guardando l' angelo, quasi che pretendesse accompagnare col suo strumento l' angelico coro: degli animali del gregge, alcuni continuano tranquillamente il loro pascolo, mentre altri, elevando il muso in alto, esprimono a loro modo la grande meraviglia.

Solenne e piena di vita è la scena dell'adorazione dei Magi, che mostrano, nel viso e nei gesti, la profonda venerazione per il nato Re dei Giudei. Gesù tende amorosamente le braccia verso di loro, come per benedirli e lodare la loro fede coraggiosa. La Vergine, sostenendo sulle ginocchia il Bambino, guarda commossa la scena, mentre la stella è ferma e brillante in cielo. Nuovo, e per dire la verità, piuttosto strano, è il modo con cui è figurata l'Assunzione di Maria in cielo. La Vergine è rappresentata come una bambina tra le braccia del Redentore: due angeli sostengono una specie di candido lenzuolo, su cui poggiano i piedi della Madonna, mentre altri due angeli, inginocchiati davanti, suonano l'inno della gioia e della gloria.

Nella riproduzione della vita di S. Caterina animatissima è la discussione dei filosofi colla Santa, inviati a lei dall'imperatore Massimino per persuaderla a piegarsi agli idoli. I sapienti, in numero di cinque, parlano tutti insieme, agitando le braccia, cercando di soffocare la giovane sotto la valanga dei loro argomenti; ma la Santa resiste tenacemente: ha il braccio destro levato in alto, stringe col sinistro il libro e fissa tranquillamente il cielo. Di quì viene a lei l'aiuto e la vittoria. I filosofi cedono e si fanno cristiani, ma il tiranno li condanna alla morte; ed eccoli, trafitti dalle lancie dei carnefici, dare lietamente per Cristo la vita, mentre un cane viene a leccare avidamente il loro sangue. Si confronti la dolorosa, ma serena agonìa dipinta nel volto dei martiri con la rabbia feroce, che spira sul volto dei persecutori, e si dica se si poteva attendere maggiore perfezione da un ricamo. Cinque colombe, simboleggianti le anime dei martiri, si librano verso il cielo, dove apparisce la destra di Dio, che benedice ed accetta il sacrificio cruento.

Inoltre in tutta questa complessa raffigurazione ci sembra che non si poteva vincere meglio la prova di rappresentare col trapunto, così adeguatamente, tanti moti diversi dell'animo e di trasfondere nei volti tante varie passioni e risentimenti, e tratteggiare al vivo sembianze e movenze di persone o esprimere così al vero il carattere proprio delle figure, e specialmente delle due principali, e cioè di Massimino e di S. Caterina. Come infatti si poteva meglio delineare la maestà insieme e la crudeltà di Massimino: il suo affanno, gli impeti delle sue mosse e dei suoi lusinghieri allettamenti, come quelli di Olybrio, verso la bella Margherita e l'avvenente Caterina? Come ritrarre con più verità le loro dolci e venuste sembianze, la leggiadrìa delle loro movenze, i loro magnanimi affetti, l'invitta costanza, i pensieri loro delicati e pietosi, l'ansioso trepidare di tutta l'anima, l'abbandono delle delicate membra alla scure del carnefice e alla ruota tagliente, il pallore dell'angelico volto e il divino raggio di virtù, che sulla fronte loro traluce? Si aggiunga il decoro dell'acconciatura e delle bionde chiome, la compostezza della persona, la sottilità ed eleganza delle vesti, che, con buon gusto, ricascanti, si piegano ed increspano con tanta naturalezza, facendo bellissimo contrasto con la sontuosità e splendore dei paludamenti dell'Imperatore, colle movenze gravi e coll' atteggiamento severo dei filosofi, col carattere mite di Porfirio, e tutto in una maravigliosa varietà ed armonìa di vivacissime tinte, da sembrare una pittura che, da lontano, può quasi ingannare l'occhio del più intelligente osservatore!

Anche tutte le altre figure di ciascun quadretto dei fasti della Madonna sono sorprendenti per la evidenza somma dei caratteri, per la convenienza delle attitudini, perchè ognuna occupata e compresa della parte, che deve compiere nelle singole cerimonie, e tutte espressive del comun giubilo e tristezza, senza che alcuna rimanga come estranea ed oziosa in tanta assemblea. E come ognuna,

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV.
(Dettaglio del lato sinistro).

nella propria istoria, è strettamente congiunta all'azione rappresentata, così si distingue dalle altre per una propria eccellenza e di persona e di abiti e di ornamenti, mostrando in sè sola una maravigliosa sceltezza e dovizia d'arte.

Certamente l'autore, che ha preparato il cartone di questa magnifica tela trapunta, ha dato prova di singolare maestrìa nel variare, come ha fatto, il medesimo affetto in tanti volti, mostrando non il diverso, ma il distinto dell'unità. Il pennello di un valente trecentista non avrebbe potuto rappresentare più al vivo l'affetto stesso con tanta varietà in una sì grande moltitudine di figure, oltre un centocinquanta, nè tratteggiare meglio tutte quelle testoline con quella proprietà di fisionomìe e di lineamenti nobili e peregrini, di fattezze originali, di sguardi vivacissimi ed espressivi, di movimenti tranquilli e dignitosi, di panneggiamenti morbidi e flessibili.

Ma se oggi non vi è alcuno che ormai non conosca l'importanza storica ed artistica di questo prezioso cimelio custodito gelosamente nel ricco Museo della Cattedrale pientina, molti però sono quelli che ne hanno contrastato la sua vera scuola di origine. Infatti, la scrittrice Isabella Errero così scrive in un suo studio sulle stoffe del quattrocento:

« Si può forse, a tutta prima vista, escludere l'ipotesi che si tratti di lavoro bizantino, poichè manca affatto quella rigidezza nelle figure, propria di quello stile, il quale non ebbe vera evoluzione, come dimostrano le icone, i quadri, le miniature del monte Athos. Nel Piviale di Pienza invece i personaggi sono tutt'altro che rigidi. Neppure crediamo possibile considerarlo lavoro italiano, quando così i tipi come i costumi appaiono schiettamente nordici. Confrontandolo con lo stendardo, ricamato nel 1336, del museo di Torcello, ben si vede che questo e non quello è nato nel paese del sole! Si tratta quindi di opera francese od inglese ».

La signora May Morris lo crede inglese (1) senza esserne sicura, cita bensì W. R. Lethabay, il quale afferma che a Londra esistevano nel secolo XIII e XIV associazioni di ricamatori, senza però documentare la sua affermazione. Solo nel 1561 i ricamatori ebbero Statuti in Inghilterra, mentre in Francia, secondo la stessa Morris, fino dallo scorcio del Dugento « *les brodeurs et broderesses faiseraisses d'aufrois* » erano raccolti in Corporazioni ed avevano i loro Statuti. Ed ecco ancora una ragione per dubitare dell'origine inglese del nostro lavoro, il quale, è vero, potrebbe essere opera di un artista ricamatore o di qualche monaca o di una dama in attesa del suo cavaliere, poichè non mancano esempi di capolavori in ricamo nati per opera di artisti isolati. E dobbiamo anche riconoscere l'analogìa che esiste tra i personaggi del Piviale di Pienza e quelli di una miniatura inglese e la sua somiglianza con due mitre provenienti da tombe inglesi. Malgrado ciò non possiamo convenire con quelli che giudicano il Piviale pientino lavoro inglese (2). Ed ecco perchè: quasi tutti i particolari del costume si trovano identici nelle miniature francesi. L'atteggiamento delle figure femminili, col busto leggermente ripiegato all' indietro, diritte, slanciate, un poco inclinate sul fianco, e dalla mascella inferiore larga, ricordano le statuette francesi di avorio del secolo XIII e XIV. Una gran somiglianza esiste tra il Piviale pientino e quello del Laterano, che il De Farcy ha riprodotto nelle sue due opere: « *Deux chapes en broderie du XI siècle jusque à nous jours* »; i punti sono gli stessi e simili le parti architettoniche, sopratutto le colonnette. Tutto infine lascia pensare che i due ricami vengano dalla stessa bottega, poichè è difficilmente credibile che due lavori di tale entità, per la cui esecuzione necessariamente devono essere stati impiegati varii anni, venissero eseguiti da privati. Ora sappiamo che in Francia tali botteghe esistevano fin dal Dugento, mentre non ne abbiamo trovato traccia in Inghilterra ».

(1) Burlington Magazine 1905. - Pag. 54-60. "Opus Anglicanum„. The Pienza Cope.

(2) L'Apocalipse en française, miniatura inglese del XV. secolo, British Museum 19. B. XV. p. 19.

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV.
(Dettaglio del lato destro).

Sulla tecnica poi del lavoro del Piviale pientino la stessa signora Errero così scrive nel fascicolo 31 della Rivista senese « Vita d'arte »: « La parte in seta, cioè tutto ciò che non è fondo, è fatta con punto diviso che il De Farcy chiama *point fendu*, eseguito con ridividere coll'ago il punto fatto prima. La parte in oro è di punto steso rientrato, *point couché rentré*, che lo stesso autore così descrive: « Si fa passare a rovescio un filo d'oro semplice o doppio, che attraversa continuamente la stoffa, girando il filo d'oro intorno a un filo forte teso nella direzione stessa a rovescio, e ripassando nel medesimo foro già fatto dall'ago per fare il punto successivo. Solo con questa tecnica i ricamatori poterono raggiungere tanta precisione e nettezza di contorno nell'eseguire i disegni svariatissimi, che vediamo nel fondo del Piviale di Pienza, il quale data dal principio del Trecento. Infatti nelle miniature, che precedono il Trecento, non troviamo mai la Vergine e i Santi con corona e aureola insieme, come vediamo qui nell'incoronazione della Vergine e in altri episodii. E però nelle sculture e nei messali francesi del secolo XIII e qualche volta del XIV, i personaggi sono vestiti come nel nostro Piviale. Si osservi la gonnella e il cappuccio dei contadini, il carnefice, che colpisce S. Margherita nella prigione, e le cuffie aderenti alla testa, il carnefice, che decapita la Santa martire, il soggolo (*mentonnièr*) proprio delle dame nobili del secolo XIII ».

Ma contro le opinioni della Errero e di L. De Farcy si schiera oggi tutta la critica moderna dei più valenti cultori dell'arte sì italiana che straniera, coi quali, da oltre venti anni, nelle loro visite al Museo pientino, abbiamo avuto occasione di discutere e il piacere di approfondire e vagliare tutte le ipotesi controverse: essi concordemente hanno sempre ritenuto e ritengono il Piviale di Pienza per un lavoro a punto inglese dei primi del secolo XIV. Infatti il Piviale di Pio II a Pienza, a somiglianza di alcuni paludamenti regalati da Bonifacio VIII alla Cattedrale di Anagni, e che oggi sono costituiti da un piviale, da una pianeta e da due dalmatiche, ha il fondo in oro *a point couché rentré* e il ricamo delle centocinquanta figure e di tutti gli animali del bordo inferiore e superiore sono in seta a *point fendù et couchure*: tecnica che era in uso nel 1200 anche in Inghilterra, e ciò spiega come anche il critico d'arte Adolfo Venturi abbia potuto ritenere alcuni ricami di Anagni di arte inglese.

Tale asserzione però è oggi avvalorata da un fatto importantissimo, da pochi rilevato, e cioè dalla grande somiglianza tra il Piviale pientino e quello che è conosciuto col nome di piviale di Sion e che si conserva nel South Kensington Museum di Londra. A questo piviale di Sion — nome di un monastero inglese — somiglia assai, sebbene di epoca anteriore, pure quello degli appartamenti Borgia in Vaticano. Infatti simile è il modo di dividere la superficie in quadri. Ora nel Piviale di Pienza l'espressione dei visi, dei panneggiamenti, delle pose, e specialmente di quella del Padre eterno che incorona la Madonna, è presso a poco uguale a quella che si riscontra in alcune figure del piviale di Sion: identiche poi le figure di S. Pietro e dei Serafini alati. Il piviale di Sion è senza dubbio ritenuto per un *Opus anglicanum* del sec. XIV: ciò è una validissima conferma di quanto abbiamo asserito sul Piviale pientino, il quale per lo meno risente moltissimo dell'influenza decorativa e raffigurativa della scuola o bottega, dalla quale è uscito il capolavoro inglese. Come la risente quello del museo civico di Bologna, sebbene di epoca posteriore al Piviale di Pio II.

Col dire però *Opus anglicanum* si può anche pensare che l'attribuzione denoti il metodo di lavoro, l'imitazione cioè di quel modo di ricamare proprio degli artisti inglesi e specialmente irlandesi, piuttosto che l'origine vera e propria, non potendosi nemmeno escludere l'ipotesi, come qualcuno opina, che si tratti invece di un'opera monastica ispirata dagli esemplari iconografici del monte Athos. Il Vasari infatti ci ricorda « che con i disegni del pittore Antonio, detto « il Pollajuolo » furono fatte per S. Giovanni di Fiorenza due tonicelle ed una pianeta e un piviale di broccato riccio sopra tessuti tutti

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV. (Dettaglio: S. Caterina che disputa coi filosofi).

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese secolo XIV. Particolare del fregio superiore.

d'un pezzo senza alcuna cucitura — come si riscontra nel Piviale pientino — e per fregi ed ornamenti di quelle furono ricamate le storie della vita di S. Giovanni con sottilissimo magisterio ed arte di Paolo da Verona, divino in quella professione e sopra ogni altro ingegno rarissimo, del quale non furono condotte manco meno bene le figure coll'ago, che l'avesse dipinto Antonio col pennello ». E aggiunge che « durò a condursi quest'opera anni ventisei »; e conclude « di che si debbe avere obbligo non mediocre alla virtù dell'uno nel disegno ed alla pazienza dell'altro nel ricamare » (1).

Ma un'altra prova irrefutabile, che oggi, come suol dirsi, taglia la testa al toro, a tutte le varie ipotesi, si è presentata pochi mesi or sono nel confronto di una casula ceduta nel Decembre 1927 da George Durlacher di Londra al Museo di New York. Questa pianeta, che evidentemente è della stessa epoca del piviale di Sion del Museo Victoria Albert di Londra, di quello di Vich, il così detto Butler Bowden, e quindi anche del Piviale pientino, corrisponde in ogni dettaglio decorativo e figurativo, come nella tecnica del lavoro, ai succitati esemplari, ritenuti ormai con assoluta certezza un *Opus anglicanum*, dei primi del secolo XIV. Interessantissima è la storia di questa casula o pianeta. Ultimo proprietario ne fu fin dal 1894, il tenente colonnello Raleigh Chichester-Constable di Bulwer in Yorkshire (Inghilterra), che assicura come essa per quattro secoli fosse stata conservata, quasi nascosta, presso una vecchissima famiglia inglese rimasta sempre fedele al culto cattolico. Sembra però che la pianeta si trovasse prima a Halshan, dieci miglia distante da Burton, la sede della famiglia Constable, un erede della quale nel Cinquecento sposò Margherita, figlia maggiore di Lord Scroop di Bolton Castle. Nel testamento di questa donna, in data 1559, si parla del *vecchio paramento*, che essa voleva lasciare alla Cappella Bella fatta costruire da

(1) Vasari. - Vita dei più eccellenti pittori. - Parte II. Vita di Antonio e Pietro Pollajuolo.

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II - Arte Inglese, sec. XIV.
(Dettaglio: La nascita di Gesù Cristo).

Pienza - Museo della Cattedrale - Piviale di Pio II
Arte Inglese, secolo XIV. (Particolare del fregio superiore).

suo marito; e non è da escludersi che il paramento fosse proprio questa pianeta, che si ritiene anche fosse fatta per il Re Edoardo III in memoria del padre Edoardo II, che morì assassinato; e l'iconografia della pianeta renderebbe plausibile tale ipotesi. La famiglia poi Scroop, essendo stata in intima relazione con la famiglia reale, può darsi che l'abbia avuta in dono dallo stesso Edoardo III (1).

Quindi anche questa pianeta, certamente sconosciuta ai nostri critici d'arte, viene oggi molto opportunamente a chiarire e confermare la vera origine e la vera scuola del cimelio pientino.

Bisogna però anche convenire che il Piviale di Pio II a Pienza, messo a confronto con tutti gli altri del genere e anche con quello del museo di Londra e di New York, nessuno uguaglia per la sua grandiosa e armoniosa concezione, per la nobiltà ed efficacia rappresentativa delle figurazioni, che lo animano, e anche per la prodigiosa sua conservazione, da renderlo senza dubbio uno dei maggiori e più preziosi saggi dell'arte del ricamo dei primi del secolo XIV.

Certamente chi fissa lo sguardo in questa tela trapunta con un vero spettacolo di colori allegri, accesi e vivaci, magnificamente patinati dal tempo, con tutti i tocchi delle fattezze, che rispondono così bene ai sensi dell'animo e perfino ai movimenti del labbro e all'increspar delle ciglia e al gonfior delle gote, non può innalzarsi ad ammirare la sublime grandezza di quella fede, che educò la mente alla visione del Bello, riscaldò il cuore di santi entusiasmi, sostenne la mano nella diuturna e paziente fatica, al fine che ogni più squisita bellezza dell'Arte fosse sacra a quel Dio, che è fonte perenne di verità, di bontà e di bellezza.

---

(1) Cfr. F. Morris; Bulletin of the Metropolitan Museum of Art. - Vol. XXII. Num. 12 New York, Decembre 1927.